

IL SOLE DENTRO

(Scheda a cura di Elena Barsanti)

CREDITI

Regia: Paolo Bianchini

Soggetto: Paolo Bianchini, Paola Rota.

Sceneggiatura: Paolo Bianchini, Paola Rota, Marco Cavaliere.

Fotografia: Giovanni Cavallini.

Montaggio: Antonio Siciliano.

Musiche: Fabrizio Siciliano.

Scenografia: Giuliano Pannuti.

Costumi: Margherita Meddi.

Interpreti: Mohamed Toumany Sylla (Fodè), Mohamed Lamine Keita (Yaguine), Fallou Kama (Thabo), Angela Finocchiaro (Chiara "pasta e fagioli"), Francesco Salvi (Padre X), Diego Bianchi (Console), Gaetano Fresa (Rocco), Giobbe Covatta (Autista pullman)...

Produzione: Alveare Cinema, in collaborazione con Rai Cinema.

Distribuzione (Italia): Medusa Film.

Origine: Italia.

Anno di edizione: 2012.

Genere: avventura, drammatico.

Durata: 100'. Chiara "pasta e fagioli"

Sinossi

Il film racconta la storia di due lunghi viaggi che si intrecciano: uno dall'Africa all'Europa, l'altro dall'Europa all'Africa. Il primo viaggio è tratto da una storia realmente accaduta, quella di Yaguine e Fodè, due adolescenti guineani, che nel 1999 hanno scritto, a nome di tutti i bambini e ragazzi africani, una lettera indirizzata «Alle loro Eccellenze, i membri responsabili dell'Europa» per chiedere cibo, scuole e assistenza in Africa.

Yaguine e Fodè, con l'importantissima lettera in tasca, si nascondono nel vano carrello di un aereo diretto a Bruxelles. Purtroppo il loro viaggio della speranza si concluderà tragicamente, quando un tecnico scoprirà i corpi assiderati dei due ragazzi. L'altra storia, d'invenzione, ma comunque ispirata a vicende reali, narra il viaggio dall'Europa all'Africa di Thabo, tredicenne originario di un piccolo villaggio chiamato N'Dola, e di Rocco, quattordicenne di Bari, entrambi vittime del mercato di bambini calciatori, dal quale fuggono.

I due partono, a piedi, verso l'Africa per raggiungere N'Dola. Il loro viaggio, pieno di insidie e difficoltà, ha luogo dieci anni più tardi di quello intrapreso da Yaguine e Fodè, ma il regista, attraverso il montaggio alternato, mostra le due vicende come se si svolgessero nello stesso momento. Solo verso la fine del film capiamo che il viaggio dall'Africa all'Europa si è svolto precedentemente e che il regista lo ha raccontato attraverso dei flashback, con cui ha interrotto la narrazione della storia di Thabo e Rocco. Ed è con una partita di calcio, giocata con passione in un campo dedicato proprio a Yaguine e Fodè, che si conclude la loro coraggiosa avventura.

ANALISI SEQUENZE

1. Sequenza

Fin dalle primissime inquadrature, il regista fornisce a noi spettatori alcuni indizi che anticipano la storia del suo film, anche se, solo successivamente, saremo in grado di cogliere tali elementi. Certo è che “Il sole dentro” tratterà di giovani, come possiamo comprendere fin dall’inizio, in quanto la macchina da presa si sofferma solo su bambini e ragazzini. L’immagine del sole che tramonta, con in sottofondo il rumore del mare e di tamburi, apre il film.

Attraverso l’uso della dissolvenza incrociata, il regista passa da questa immagine a quella di due ragazzi africani ripresi in campo medio mentre siedono l’uno accanto all’altro su una scogliera, con i volti rivolti verso posizioni opposte. La macchina da presa abbandona gradualmente questa immagine e, mentre comincia a comparire il titolo del film, con una panoramica laterale, dà spazio ad altri tre ragazzi africani che suonano i tamburi, per mostrare la fonte sonora della musica di sottofondo. Una ragazza balla al ritmo delle percussioni, mentre un altro ragazzo siede su un altro scoglio e guarda verso la spiaggia.

Campo medio con cui il regista si stacca dalle figure umane, subordinandole all’ambiente circostante. Il titolo, centrato e sopra le figure, si dissolve. A fare da sottofondo musicale, sempre il rumore dei tamburi. Stacco: la macchina da presa inquadra in mezza figura un bambino africano, per poi allargare di nuovo sui tre ragazzi che suonano i tamburi. Intanto si sovrappongono i titoli di testa. Un’altra mezza figura che ritrae una bambina africana, ripresa di spalle. Anche la bambina si dirige verso i ‘musicisti’ e, come il bambino dell’inquadratura precedente, va a dare la mano a uno dei ragazzi. Di nuovo, la macchina da presa si posa sui due ragazzi di prima, stavolta alle prese con i compiti, come rivela il dettaglio dei libri e dei quaderni che tengono sulle loro ginocchia. Altri dettagli si susseguono nelle inquadrature successive: dei tamburi suonati, di una motocicletta, di un altro tamburo percosso dalle mani di un ragazzo. Primo piano dei due ragazzi seduti, ripresi entrambi di profilo. Da qui, il regista sposta la macchina da presa su una ragazza che cammina nell’acqua. Intanto il rumore dei tamburi si trasforma in una musica allegra che accompagna l’inquadratura di alcuni ragazzi che giocano a pallone sulla sabbia. Di nuovo vengono inquadrati i due ragazzi alle prese con i loro compiti. Leggera zoomata e primo piano. Stacco: la m.d.p. riprende un bambino che corre e gioca con la gomma di una bicicletta. Campo medio: ragazzi in riva al mare. La macchina segue, poi, il volo di due uccelli finché non scompaiono dietro a un albero. Susseguirsi di alcuni campi medi, in cui le figure umane si fanno meno distinguibili, a causa dell’oscurità causata dal tramonto del sole, eccezione fatta solo per i due ragazzi seduti con i loro quaderni scolastici, le cui t-shirt sono ancora riconoscibili, rischiarate dal rosso del tramonto.

Una panoramica verticale conclude la sequenza con l’inquadratura del cielo che ricorda quella d’apertura. Adesso però il sole non c’è più, essendo già tramontato.

La musica ci accompagna alla scena successiva (raccordo sonoro), dove termina del tutto, sostituita dal rumore del motore di un aereo che sta atterrando, inquadrato dalla m.d.p. Altri suoni e rumori ci fanno capire di essere in uno spazio vicino a un aeroporto, in cui troviamo diversi ragazzi africani: alcuni sono in piedi che camminano leggendo, altri sono seduti sull’asfalto, intenti a leggere o a scrivere. Tra questi, la macchina da presa si sofferma su due che rammentano i ragazzi seduti sugli scogli delle immagini di apertura: come quelli, anche questi sono seduti e intenti a scrivere ma, come capiremo, non stanno facendo i compiti, bensì stanno scrivendo una lettera, come possiamo dedurre dalle loro parole. La m.d.p. a questo punto ha stretto su di loro, ripresi in primo piano. Da notare che la macchina li inquadra, fin dall’inizio, in un’unica immagine, senza ricorrere alla soluzione ordinaria usata nelle sequenze di dialogo e, cioè, al cosiddetto campo-controcampo, scegliendo così un’unica inquadratura per rivelare allo spettatore il profondo legame che unisce i due ragazzi. Alle immagini dei due ragazzini, intenti a scrivere la loro lettera, si alternano le riprese, attraverso la macchina a mano, degli altri ragazzi alle prese con i compiti scolastici. In sottofondo,

di nuovo, l'allegria musica africana che aveva accompagnato le riprese sulla spiaggia. Continuano i titoli di testa. Poi, l'inquadratura è fissa sui due ragazzi, ripresi a mezza figura, mentre firmano la lettera che hanno scritto. È a questo punto che il regista ci presenta i primi protagonisti della storia: Yaguine Koita e Fodè Tunkara.

Cambio di inquadratura: adesso la m.d.p., ancora fissa, riprende i due ragazzi in campo medio, includendo anche l'ambiente circostante (un parcheggio) e altri ragazzi. Yaguine e Fodè si alzano, svegliano un ragazzo che sta dormendo dietro di loro steso sul marciapiede, e si allontanano prendendosi per mano. La m.d.p. li riprende con 'discrezione', rimanendo fissa e applicando uno zoom leggero. Stacco.

2. Sequenza

Dall'Africa si passa all'Italia. Primo piano di una rete di filo di ferro, dietro la quale si scorge, sfocata, l'immagine di qualcuno che gioca a calcio. Si distinguono i colori della divisa sportiva. Con questa prima inquadratura, il regista introduce lo spettatore nel mondo del calcio giovanile, dove i bambini vengono spesso tolti alle loro famiglie e sfruttati per, poi, essere abbandonati quando non servono più. Come, infatti, succederà a Thabo: portato via dall'Africa, con la promessa di fare di lui un campione, verrà abbandonato in autostrada quando non servirà più alla squadra. La musica extradiegetica non è più quella allegra dell'Africa, ma è composta da poche note suonate al pianoforte. Alla figura sfocata se ne aggiunge un'altra. Lentamente, le due figure vengono messe a fuoco, riprese sempre attraverso la rete di ferro, poi, la m.d.p. oltrepassa la rete.

Campo medio che permette allo spettatore di osservare l'ambiente in cui ci troviamo. I personaggi sono ripresi a figura intera: sono due ragazzi, uno bianco e l'altro nero, appena adolescenti. Parlano mentre si passano il pallone. Da notare che essi sono ripresi in campo-controcampo, suggerendo così allo spettatore un certo distacco tra i due ragazzi, sottolineato anche dalle loro parole: «Oh, è proprio vero che voi neri ce l'avete nel sangue il calcio»; «Voi italiani che avete?». La distanza tra i due ragazzi diventa meno forte quando l'italiano invita quello africano ad andare con lui, il giorno seguente, a vedere giocare il Bari, la sua squadra. Il ragazzo africano accetta entusiasta e i due si stringono la mano, filmati in un'unica inquadratura in mezzo primo piano. Il fischio dell'arbitro fa da sfondo a un campo lungo con cui viene inquadrato non solo il campo da calcio, ma anche il paesaggio circostante: la periferia di una città. La partita viene sospesa dal fischio dell'arbitro. Altra inquadratura (in campo medio) in cui tre uomini si alzano dalla panchina, occupando, in verticale, la quasi totalità del quadro. I tre si dirigono, ripresi in piano americano, verso l'allenatore che sta urlando contro i due ragazzi di prima e, soprattutto, contro quello di colore, chiamandolo "liquirizia" o "pasta e fagioli", e riprendendolo perché troppo magro. Il mister della squadra ordina all'allenatore di disfarsene. Quest'ultimo scarica il compito su un altro uomo, lo stesso che ha portato il ragazzo in Italia dall'Africa. La m.d.p. rimane ferma, mentre l'uomo si incammina in direzione del ragazzo.

3. Sequenza

L'inquadratura successiva conduce lo spettatore nuovamente in Africa. Una musica di narrazione accompagna le riprese di un villaggio povero, dove anche i bambini più piccoli devono sbrigare le faccende degli adulti. In queste immagini che filmano la quotidiana povertà africana, si inseriscono le scene che mostrano, attraverso il montaggio alternato, i preparativi di Yaguine e Fodè, il loro incontro – suggellato da un'inquadratura dei due che, in mezza figura, si danno amichevolmente la mano – e la loro fuga all'aeroporto. Fuga preannunciata da quel bacio inusuale che Fodè dà alla madre e che la m.d.p. riprende senza grandi movimenti, come per non disturbare: mostrando con un primo piano il ragazzo di spalle nel momento in cui bacia la madre, ma rimanendo ferma mentre filma il ragazzo che, senza voltarsi, si allontana, e zoomando leggermente, quindi senza spostarsi fisicamente (effettuando una carrellata ottica), ovvero avvicinandosi, solo apparentemente, alla donna mentre risponde all'altro figlio di non sapere il motivo di quel gesto.

Yaguine e Fodè, in primo piano, ci annunciano la loro destinazione: Bruxelles. All'inquadratura dei due ragazzi che guardano, segue l'inquadratura dell'aereo diretto a Bruxelles. Si tratta di una soggettiva, una composizione visiva in cui lo spettatore vede ciò che guarda il personaggio.

4. Sequenza

Con l'inquadratura successiva si torna in Italia, nel solito campo da calcio, ancora rappresentato come una prigione per quei bambini, sempre ripresi dietro la rete di ferro. Thabo e Rocco, assieme ai compagni di squadra, sono ad acclamare un calciatore. Rocco fa provare i suoi occhiali a Thabo. In questa sequenza i due sono ripresi in mezzo primo piano. Il regista li inserisce nella stessa inquadratura, sottolineando così il loro repentino avvicinamento. Thabo viene però allontanato dall'uomo incaricato di disfarsene e portato negli spogliatoi, dove viene invitato a lasciare tutta la roba appartenente alla squadra e illuso di essere condotto a fare un provino per la Fiorentina. Prima di partire, Thabo posa gli occhiali di Rocco (dettaglio della mano di Thabo che sistema con cura gli occhiali sotto un cuscino), restituendoli, proprio come Yaguine e Fodè avevano fatto con la penna prestatali, il giorno prima, da un loro compagno. La m.d.p. è fissa quando filma l'uscita di Thabo dalla stanza e il suo allontanamento, mantenendosi così, ancora una volta, distante dal personaggio, come se volesse lasciargli il proprio spazio, la propria intimità. Quando Rocco si accorge che Thabo non è più accanto a lui, va a cercarlo negli spogliatoi. Viene informato della partenza del ragazzo. Rocco crede che Thabo abbia rubato i suoi occhiali da sole, ma un ragazzo infortunato che ha assistito alla partenza di Thabo gli indica dove trovarli (dettaglio della mano del ragazzo che alza il cuscino e prende gli occhiali) e gli racconta dell'inganno teso all'amico. La sequenza termina con Rocco che, triste e sconsolato, si siede sul letto con gli oggetti lasciati da Thabo.

5. Sequenza

Nuovamente si passa all'altra storia (che avanza in parallelo a quella di Thabo e di Rocco): è notte, Yaguine e Fodè salgono clandestinamente sull'aereo che credono diretto a Bruxelles, nascondendosi nel vano carrello. Le immagini sono buie, a testimoniare l'angustia di quel nascondiglio, messa in risalto anche dalla mancanza di una musica di sottofondo, e accompagnate, invece, dal segnale acustico dell'aereo prossimo al decollo, a cui si sostituisce, nell'inquadratura successiva, il leggero cinguettio degli uccelli durante il movimento della m.d.p.: dall'alto verso il basso e, poi, verso sinistra, per inquadrare l'arrivo in macchina di Thabo e del mister a una stazione di servizio.

L'uomo fa scendere il ragazzo, ordinandogli di prendere da mangiare e di aspettarlo dentro mentre lui fa benzina. In realtà, l'uomo scappa, abbandonando Thabo che, una volta saputo dal benzinaio che il suo accompagnatore è fuggito via, si siede accanto all'entrata del bar. Zoom sul ragazzo seduto, con in mano ancora il panino e la bevuta per il mister. Primo piano di Thabo. Intanto Rocco si è cambiato e decide di andare a cercare l'amico, scontrandosi con l'allenatore che gli ordina di tornarsene in campo. I due sono ripresi a mezza figura e in un'unica inquadratura. Il loro scontro non viene così sottolineato dal campo-controcampo, ma dalla rete di ferro che, inserita tra i due, li divide. Stavolta, però, a essere imprigionato all'interno di quella rete è solo il mister: Rocco è libero, al di là della rete, e nel parcheggio antistante il campo da calcio 'grida' la sua libertà con una pernacchia in faccia all'uomo.

Si passa all'immagine successiva: un pullman da turismo arriva da sinistra, scorre davanti alla m.d.p. che rimane fissa. Scendono i tifosi del Bari. Ancora una zoomata su Thabo che osserva pensieroso, e in silenzio, i tifosi, per poi posare panino e bicchiere, alzarsi e andarsene via a piedi, seguito dalla m.d.p. che rimane fissa a filmare la sua partenza. Comincia una musica più allegra che accompagna il montaggio alternato delle inquadrature riguardanti Rocco e Thabo che camminano. Alla fine, i due ragazzi faranno capolinea allo stadio dove gioca il Bari e lì si incontrano: tutti e due avevano pensato, giustamente, di trovarvi l'altro, dato che avevano precedentemente stabilito di recarsi insieme a quella partita. Il Bari segna un goal e i due, felici di essersi ricongiunti, cominciano a giocare a pallone, sotto gli occhi dell'autista di un pullman di tifosi (è proprio

attraverso le soggettive di quest'ultimo che vediamo i ragazzi giocare a calcio liberi e felici) che 'sequestra' loro la palla. I due ragazzi cominciano a scambiare qualche parola con l'uomo che scoprono diretto a Bari. Rocco chiede così un passaggio fino a Bari, sua città natale. L'uomo rifiuta, perché i ragazzi non hanno soldi e non possono pagarlo ma, in realtà, accetta la loro compagnia, come scopriamo nella sequenza successiva: la m. d .p. riprende stando immobile dal ciglio di un'autostrada. Oltre alle macchine, si distingue chiaramente un pullman che avanza.

L'inquadratura seguente mostra l'interno del pullman: Rocco e Thabo sono seduti dietro all'autista e parlano con lui. Nella conversazione si fa riferimento allo zio di Rocco, anticipando così il dramma familiare del ragazzo che verrà affrontato nella sequenza successiva, con l'arrivo a Bari. Utilizzando sempre la conversazione tra i due ragazzi e l'autista, si viene a conoscenza della triste storia di Thabo: arrivato in Italia con un mister che l'aveva visto giocare a pallone in Africa e che, dopo aver preso tutti i soldi alla famiglia del ragazzo – la quale si era anche indebitata per pagare l'uomo – ha fatto viaggiare il ragazzo in un container con delle prostitute, facendolo quasi morire di sete; poi, una volta giunto in Italia, è stato condotto in una squadra di calcio vicino a Milano, dove se uno è bravo viene tenuto e sfruttato per fare soldi, altrimenti scartato e messo in mezzo alla strada, proprio come è accaduto a Thabo che, adesso, vuol tornare a casa sua, in Africa. La conversazione con l'autista viene ripresa senza utilizzare il campo-controcampo, ma inserendo i tre personaggi all'interno dello stesso quadro. Tutti e tre sono rivolti verso la telecamera che, fissa, li riprende senza movimenti. In questo modo il regista sottolinea, ancora una volta, la sua intenzione di farci raccontare la storia dagli stessi protagonisti, senza il suo intervento. È come se volesse limitarsi a documentare una realtà, senza giudicarla o romanzarla.

Una volta giunti a destinazione, i ragazzi scendono dal pullman insieme agli altri passeggeri. Vi si inserisce un breve primo piano dell'autista, con il sottofondo musicale di poche note malinconiche, come a voler trasmettere la tristezza che quel racconto ha lasciato nell'uomo. A Bari, i due ragazzi si dirigono dallo zio di Rocco. Prima di arrivarvi, Rocco mostra all'amico i luoghi dell'infanzia e gli racconta la propria storia: la madre è morta qualche anno prima e il padre è in galera, così il ragazzo è stato affidato allo zio che, però, avvertito della fuga del nipote, lo accoglie in malo modo, urlandogli contro e picchiandolo; questo perché Rocco, scappando dalla squadra, lo ha messo nei guai. In fin dei conti, infatti, l'uomo aveva venduto il nipote. I due ragazzi scappano e, nella fuga, Rocco viene urtato da un'auto (il regista ci anticipa l'impatto inquadrando prima il ragazzo che corre e che attraversa, e poi il muso di un'auto in arrivo). Il suono del clacson e il rumore dei freni precedono di pochissimi secondi l'urto. I due ragazzi sono costretti a recarsi all'ospedale perché Rocco è ferito e un medico, accorgendosi dei maltrattamenti subiti dal ragazzo, denuncia il fatto agli assistenti sociali. Il regista, non casualmente, ci fa assistere alla telefonata, inquadrando il medico, da solo, seduto a una scrivania. Per filmare, la m.d.p. rimane all'esterno della stanza e, ancora una volta, immobile. La porta, lasciata aperta, fa come da cornice all'interno dell'inquadratura (doppio quadro). I due ragazzi scappano dall'ospedale. Arrivati al faro, guardando il cielo e il tramonto, Thabo invita Rocco a seguirlo in Africa: lì vivrà con la sua famiglia e gli farà conoscere il suo mister, soprannominato "Pasta e Fagioli". Rocco accetta.

6. Sequenza

Prima che il loro viaggio verso l'Africa abbia inizio, il regista ci riporta all'altra storia del suo film, a un altro viaggio, quello che Yaguine e Fodè fanno a bordo di un aereo, la cui inquadratura apre la sequenza. Poi, primo piano dei due ragazzi che soffrono, al momento del decollo, all'interno del vano carrello dell'apparecchio. Dettaglio di una ruota dell'aereo. Di nuovo primo piano dei ragazzi che si stringono forte. Le cose migliorano una volta decollati. Il decollo dell'aereo di Yaguine e Fodè anticipa la partenza di Thabo e Rocco: anche il loro viaggio sarà pieno di pericoli e di difficoltà. Il regista alternerà le sequenze riguardanti il viaggio dei due giovani africani a quelle che

raccontano il viaggio di Thabo e di Rocco, creando così delle analogie tra le due avventure che sono non soltanto simili, ma anche, come scopriremo verso la fine del film, collegate tra loro, sebbene si contraddistinguano nettamente per la meta. Potremmo definire entrambi i percorsi dei “viaggi della speranza”; tuttavia, mentre Yaguine e Fodè ripongono, come la maggior parte dei migranti, la propria speranza nell’Europa, Thabo e Rocco, al contrario, sperano di trovare in Africa la serenità perduta.

Il fatto, insolito rispetto alla consuetudine, costituisce una sorta di “novità straordinaria”, come sottolinea la prima persona che i due ragazzini incontrano una volta arrivati in Africa: Philippe, il presentatore di Radio Oasi. L’uomo cerca di aiutare i ragazzi a capire dove si trovi il villaggio di Thabo, inesistente sulla cartina dell’Africa. Si collega, così, alla radio e chiede informazioni ai suoi ascoltatori, senza ottenere però alcuna risposta. La m. d. p. lo inquadra seduto alla propria postazione con accanto Thabo e Rocco, ripresi in mezza figura. Dietro, si scorgono, appese al muro, le foto di Gandhi e di Mandela. Philippe invita Thabo a descrivere il suo paese: primo piano di Thabo mentre parla del villaggio di N’Dula, non lontano dalla foresta, né dalla città.

Di nuovo, i tre vengono ripresi in mezza figura. Philippe informa i ragazzi che la foresta si trova oltre il deserto e che per arrivarci bisogna percorrere uno dei Sentieri delle Scarpe, cosiddetti a causa dei tanti africani che, affamati, attraversano l’Africa a piedi.

I ragazzi vogliono mettersi in cammino, attraversare il deserto, ritrovare N’Dola. Philippe, prima che partano, offre loro del cibo da portare via. Una volta partiti i ragazzi, Philippe si ricollega alla radio per parlare di Thabo che ha deciso di ritornare in Africa, contrariamente a molti suoi fratelli africani che vogliono lasciare la propria terra, come il gruppo di persone che Thabo e Rocco incontreranno nel deserto e che, nonostante vengano derubati da degli sciacalli, continueranno a piedi. Tornando a vivere laggiù, Thabo è certo di trovare amore, sincerità e serenità, per questo ha proposto a Rocco, vittima di una società crudele e priva di scrupoli, di seguirlo. Paradossalmente, l’Africa, nonostante la sua aridità geofisica, è feconda di calore umano.

Durante il loro viaggio, infatti, i ragazzi trovano persone gentili e premurose, come Padre X, un uomo un po' strano che, dall’Italia, si è trasferito in Africa dieci anni prima perché, come afferma lui stesso, «Credeva negli uomini». Probabilmente faceva parte di qualche organizzazione umanitaria, dalla quale però è rimasto deluso. Padre X ha capito che il mondo non vuole aiutare realmente l’Africa e, difatti, nessuno vuole aiutarla a essere finalmente indipendente. Padre X parla di eguaglianza e di fratellanza. Per esempio, quando Thabo, una volta arrivati alla tenda di Padre X, gli chiede se quella è casa sua, l’uomo risponde che quella casa è sua, come anche loro e di tutti quelli che desiderano fermarsi. Padre X dice di aver perso la speranza, la fiducia nell’uomo e di riporla nei bambini che sono il futuro. Inoltre, i bambini non hanno pregiudizi e sono privi della convinzione di essere superiori ad altri. Padre X possiede degli aquiloni sui quali ha impresso delle foto di bambini. In questo modo egli lancia un messaggio di speranza: il mondo dovrà fare i conti con i bambini. Mentre l’uomo spiega tutto ciò ai due ragazzi che lo ascoltano, la m. d. p. è fissa e così rimane anche quando Thabo e Rocco si alzano per andare a vedere se oltre la collina ci sia la foresta. Per filmarli, mentre si arrampicano sulla collinetta, la m. d. p. li aspetta fuori e, fissata su una gru amovibile, segue la loro arrampicata, rimanendo però sempre in disparte. Campo medio: i due ragazzi sono in piedi, sulla collinetta, e guardano di fronte a loro. In soggettiva vedono il mare, temono, così, di aver sbagliato. Dettaglio: una cartina geografica. Spostamento della macchina. Mezza figura. Padre X spiega che non hanno sbagliato, ma che per raggiungere la foresta devono andare nella direzione del sole quando sorge. In soggettiva vediamo quella direzione, mentre Padre X continua a spiegare dolcemente le cose. Zoomata sui ragazzi. Primo piano di loro mentre guardano verso la direzione indicata dall’uomo.

In Africa, nonostante la povertà e le continue guerre, l'uomo ha mantenuto una ricchezza di valori che, invece, la ricca Europa ha perduto. I campi lunghi e lunghissimi, con cui il regista rivela allo spettatore il paesaggio africano, ci aiutano anche a ricordare che l'uomo non è onnipotente, ma un essere subordinato alla natura che lo ospita e lo ingloba.

Compagno di viaggio di Thabo e Rocco è il pallone che, finalmente, riacquista il significato di gioco, svago e libertà, lontano dalla tratta dei baby calciatori, mentre Yaguine e Fodè hanno la loro preziosa lettera, più volte inquadrata da vicino (dettaglio). In viaggio si rendono conto, però, di aver dimenticato di inserire il destinatario. Decidono così di indirizzarla «Alle loro Eccellenze, i signori membri e responsabili dell'Europa».

7. Sequenza

Ma il deserto africano, come l'altitudine di crociera dell'aereo, può essere pericoloso, addirittura mortale. I quattro ragazzini del film riescono con la loro ingenuità, e la loro fantasia, ad affrontare le difficoltà che, via via, si presentano loro. Per esempio, Yaguine e Fodè pensano a cosa succederà una volta consegnata la lettera e immaginano di essere ricevuti al Parlamento Europeo, di essere invitati a cena e di poter assaggiare, così, tantissime prelibatezze. L'immaginazione li aiuta a superare meglio la fame e la sete reali. Le loro conversazioni sono immortalate dalla camera fissa che li inquadra sempre all'interno di un unico quadro. In quasi tutte le inquadrature il regista mette in risalto, spesso con dettagli, i sandali dei due ragazzi. Non si tratta di un dettaglio casuale, ma strettamente legato alla tragica fine di Yaguine e Fodè che moriranno assiderati. Il regista, nel corso del film, ci prepara a quell'evento con alcune allusioni, come, ad esempio, quando Thabo e Rocco si imbattono nella tomba di un bambino. Vicino al tumulo, i due trovano un sandalo da donna e Rocco, pensando fosse appartenuta alla madre del piccolo defunto, prende e posiziona sopra la tomba, fermandola con un sasso, affinché il vento non la porti via (dettaglio). Un gesto simile viene compiuto, in qualche sequenza successiva, anche da Yaguine e Fodè i quali, recuperata la preziosissima lettera che avevano rischiato di perdere, la mettono sopra lo zaino e la coprono con i loro sandali per non farla volare via. Il buio domina l'interno del vano carrello dell'aereo, mentre la luce prevale nelle sequenze del viaggio africano. Con una certa regolarità, il regista allude al titolo del film, mostrando dei meravigliosi campi lunghi in cui il sole tramonta, o ritraendo Thabo e Rocco in cammino verso il sole, ovvero verso la speranza.

Entrambi i viaggi sono durissimi ed estenuanti. Il regista alterna le difficoltà incontrate dai due ragazzini africani a quelle di Thabo e Rocco. Simili sono anche le soluzioni che i ragazzi trovano per superare le avversità. Il regista sottolinea tali parallelismi sempre attraverso il montaggio alternato. Quando Rocco non ce la fa più ad andare avanti, e vuole mollare, Thabo è lì, pronto a incoraggiarlo e a dargli la spinta giusta per proseguire. Ad un tratto anche Thabo sembra non farcela più e si stende accanto all'amico. In dettaglio le loro mani che si stringono. Rocco domanda a Thabo se ricorda quando non erano amici. La stessa domanda ritorna nella sequenza successiva che vede Yaguine e Fodè non farcela più a causa del freddo. Per superare meglio il gelo, i due amici si strofinano per farsi caldo e cercano di addormentarsi per far passare più velocemente il tempo. Anche Rocco e Thabo si addormentano tenendosi per mano. La m. d. p., montata su una gru, filma quest'immagine dal basso fino in alto. Ma, se i due nuovi amici riusciranno a risvegliarsi, non sarà così per Yaguine e Fodè.

8. Sequenza

L'epilogo del viaggio di Yaguine e Fodè verso Bruxelles ci viene mostrato alla fine del film, con un flashback che ci rivela come il regista sia ricorso a tale *escamotage* per l'intera narrazione della loro avventura. L'autore, infatti, ha interrotto la continuità cronologica progressiva dell'azione in corso (l'avventura di Rocco e Thabo) per evocare un'azione anteriore (il viaggio di Yaguine e Fodè, avvenuto dieci anni prima, nel 1999). Il flashback utilizzato dal regista per narrare la fine del

viaggio dei due ragazzini africani è dato dal ricordo di “Pasta e Fagioli”, il mister donna di Thabo che conosciamo non appena i due amici arrivano finalmente a N’Dula.

Una vera scoperta: l'allenatore a cui si è fatto, spesso, allusione è... una donna! La macchina è fissa, posizionata in basso, di fronte al corpo sdraiato di un meccanico che sta lavorando a un furgone. Non vediamo il viso, finché il meccanico non si spinge fuori. Alla leggera zoomata sul mister al femminile, ne segue un'altra su Thabo e Rocco (soggettiva della donna). Segue un'altra soggettiva, quella di Rocco che guarda il ricongiungimento dell'amico con il suo mister. Poi, primo piano di Thabo (soggettiva della donna che, incredula, lo abbraccia). Dopo le presentazioni tra Rocco e la donna e i saluti ai vecchi compagni di squadra, i due ragazzini vengono portati a casa del mister per sistemarsi e mangiare prima di far visita ai genitori di Thabo. Nella doccia, il ragazzo crolla e si mette a piangere. Primissimo piano di Thabo oltre il vetro della doccia. I pallini decorativi della doccia nascondono il viso di Thabo e ricordano la rete di ferro che imprigionava i ragazzi; difatti, i ricordi di quel posto riemergono nel ragazzo assieme alla paura di tornare a casa, dai suoi genitori che, con tanti sacrifici, lo avevano mandato in Italia per diventare un campione. Thabo si vergogna perché sente di aver fallito. Il ritorno a casa viene filmato con la solita discrezione del regista che, per tutto il film, è accorto nel lasciare spazio ai personaggi, rispettandone i sentimenti e stati d'animo. Così, la telecamera rimane per lo più in disparte e, quando Thabo arriva alla tenda dei familiari, la m. d. p. lo aspetta dietro questi ed è attraverso la soggettiva del ragazzo che ci mostra i volti dei genitori e dei fratelli, mentre con quella dei parenti assistiamo alla presentazione di Rocco che desidera inserirsi nella nuova comunità. Ma non sarà una cosa semplice, visto che adesso, paradossalmente, il ragazzino italiano è clandestino in Africa e, per legge, deve rientrare in Italia dallo zio tutore. Fortunatamente, alla fine, verrà fuori la denuncia per percosse fatta dal medico dell'ospedale nei confronti del parente e Rocco non dovrà più andarsene. Nel frattempo, per paura che il bambino venga rimpatriato, Thabo lo nasconde e lo fa giocare a una partita importante tingendolo di nero.

La partita in questione è la più importante che gli allievi di “Pasta e Fagioli” abbiano mai giocato, come lei stessa ricorda ai ragazzi. È anche l'occasione che fa scaturire il tragico ricordo della morte di Yaguine e Fodè, dal momento che l'incontro avviene per celebrare, tramite la dedica di un campo da calcio, la memoria proprio di Yaguine e Fodè.

Prima di capire che la partita, per la quale anche Thabo e Rocco si sono allenati, è in onore dei protagonisti dell'altro viaggio raccontoci dal regista, notiamo una “Pasta e Fagioli” diversa da come l'abbiamo conosciuta fino a quel momento: la vediamo nelle vesti di tecnico aeroportuale che, quando l'Airbus 300 preso da Yaguine e Fodè atterra all'aeroporto di Bruxelles, scopre i corpi dei due ragazzini, morti assiderati. La m. d. p., con un'immagine fissa, inquadra le ruote dell'aereo che si calano fuori, preparandosi all'atterraggio (dettaglio), dopodiché mostra i due ragazzi: coricati all'interno del vano carrello.

La luce, per la prima volta, illumina l'interno, permettendoci così di vedere bene quei corpi che, per quasi tutto il film, avevamo solo intravisto. I ragazzi sono rimasti stesi come li avevamo lasciati quando cercavano di riscaldarsi, strofinandosi l'uno con l'altro. La lettera, ancora sullo zaino, vola via. Con un campo lungo ci viene mostrato l'aereo che, ancora in volo, si appresta ad atterrare all'aeroporto di Bruxelles. Una didascalia ci informa sul luogo e sulla data: Aeroporto di Bruxelles, 2 agosto 1999. Di nuovo ci spostiamo all'interno del vano carrello. Stavolta, la m. d. p. si muove leggermente, spaziando dallo zainetto rosso al viso di uno dei due ragazzi (primo piano), sul quale zooma leggermente, per poi mostrarci, in primissimo piano, il volto dell'altro ragazzo e, in dettaglio, la sua mano, immobile, che tiene un lenzuolino celeste. La m. d. p. torna all'esterno, inquadrando a mezza figura “Pasta e Fagioli”. La donna indossa un giubbotto catarifrangente su cui si legge *Ramp Agent* (Agente di rampa). Zoom sul volto della donna (primissimo piano). La macchina filma i suoi spostamenti mentre controlla l'aereo e, tra una delle ruote dell'apparecchio,

trova la lettera scritta dai ragazzi (dettaglio). Di nuovo, la donna è filmata a mezza figura, seguita nel suo avvicinarsi al vano carrello. Il dettaglio dei piedi, la cui vista fa sobbalzare la donna (mezza figura) che, con una radiolina, si mette subito in contatto con la centrale. Il regista ci tiene ancora in uno stato di incertezza, non consentendoci di udire, per intero, le parole di “Pasta e Fagioli” che scopriamo chiamarsi Chiara Trevisan. Cambia l’inquadratura: primitivo piano della donna, poi zoom che consente una carrellata ottica, ovvero un movimento apparente della macchina, in questo caso di allontanamento: mezzo busto di Chiara e di due individui presi di spalle. Si ode un «*merci*» dalla figura maschile di destra; la donna si sposta e si mette, girata di spalle, tra gli altri due.

Panoramica sul campo: i presenti sono tutti rivolti verso un telo bianco. La voce extradiegetica di uno speaker radiofonico commenta l’avvenimento, informandoci sui fatti: il campo da calcio inaugurato è dedicato a due giovani africani, Yaguine e Fodè, che lo speaker definisce degli eroi. I due ragazzi hanno viaggiato nella stiva di un aereo diretto a Bruxelles, ma non sono sopravvissuti: i loro corpi senza vita sono stati trovati dall’allenatrice Chiara Trevisan, detta “Pasta e Fagioli”.

A questo punto, la m. d. p. si avvicina nuovamente a Chiara (zoom) e consente anche di vedere l’uomo e la donna che le sono accanto (primo piano), ovvero i genitori di Yaguine e Fodè.

Panoramica dall’alto del campo da calcio e, di nuovo, un flashback: primo piano di Fodè, poi, il suo volto scompare dietro la cerniera che chiude il sacco contenente il cadavere del ragazzino, trasportato sopra un furgone da alcuni uomini incappucciati e ripresi in mezza figura, dalla cintola in giù e, poi, con un piano americano. La sequenza si ripete uguale con il cadavere di Yaguine.

Ancora il mezzo primo piano dell’allenatrice, in occasione della cerimonia d’inaugurazione, da qui partono alcune panoramiche che filmano la partita giocata in onore dei due eroi, durante la quale arriva il console amico di Chiara che le annuncia che Rocco può restare.

Il film si conclude con un altro flashback che riporta a quel 2 agosto 1999. Mezza figura di Chiara, fino al suo primo piano e poi primitivo piano, mentre la sua voce extradiegetica legge la famosa lettera di Yaguine e Fodè. La macchina filma, intanto, gli ultimi istanti di Chiara all’aeroporto, per riprendere, poi, alcune immagini iniziali e concludere con un campo medio, sempre dell’inizio del film, in cui distinguiamo le figure di Yaguine e Fodè seduti sugli scogli. Il sole ormai è tramontato.

LA LETTERA DI YAGUINE E FODÈ

«Alle loro Eccellenze, i signori membri e responsabili dell’Europa.

Abbiamo l’onore e il piacere e la grande fiducia di scrivervi questa lettera per parlarvi del nostro viaggio e della sofferenza di noi bambini e giovani dell’Africa. Ma prima di tutto vi presentiamo i nostri saluti più squisiti, rispettosi. Siate il nostro sostegno e il nostro aiuto, siatelo per noi in Africa, voi ai quali bisogna chiedere soccorso; ve ne supplichiamo per l’amore del vostro bel continente, per il vostro sentimento verso i popoli, le vostre famiglie e soprattutto per l’amore per i vostri figli che amate come la vita.

Signori membri e responsabili dell’Europa, è alla vostra solidarietà e alla vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto per l’Africa. Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa. Aiutateci, abbiamo dei problemi e i bambini non hanno diritti. Noi africani, e soprattutto noi bambini africani e giovani africani, vi chiediamo di fare una grande organizzazione utile per l’Africa, perché progredisca. Se vedete che ci sacrifichiamo, rischiamo la vita, è perché soffriamo troppo in Africa e abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e mettere fine alla guerra in Africa. Ciononostante noi vogliamo studiare, vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi. Infine vi supplichiamo di scusarci moltissimo di aver osato scrivervi questa lettera, in quanto voi siete degli adulti a cui noi dobbiamo molto rispetto».

Yaguine e Fodè, due bambini guineani